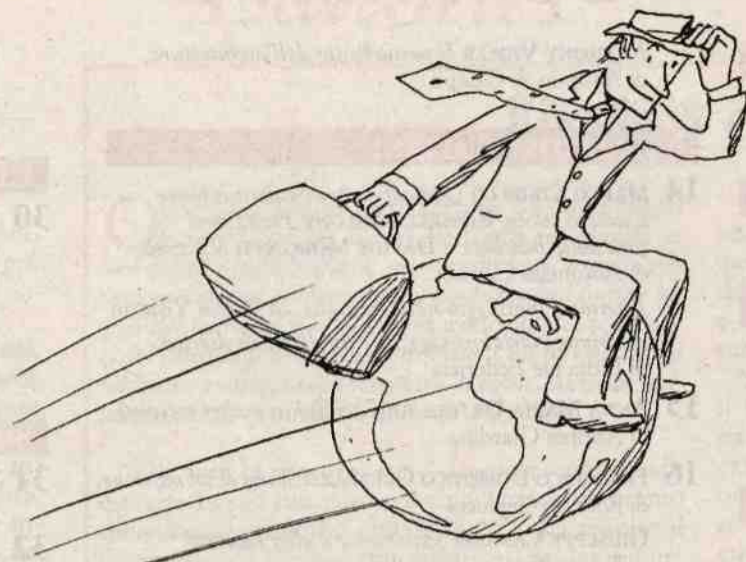


da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

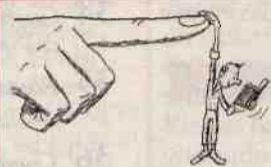
Il libro era pronto da tempo, ma l'editore ha preferito aspettare il periodo in cui le librerie argentine sono affollate di compratori in cerca di un regalo natalizio o di letture per le vacanze – l'estate australe è alle porte – per pubblicarlo. Si tratta di *Borges*, un volume di milleseicento pagine che raccoglie i diari che per quarant'anni Adolfo Bioy Casares ha scritto sulla sua amicizia con il grande scrittore. Un rapporto strettissimo, quasi full-time, interrotto solo dai viaggi. Lo stesso Borges aveva ammesso in più di un'occasione che nessuno al mondo lo conosceva come il suo amico: dal primo incontro nel 1947, quando Bioy, ancora alle prime armi come scrittore, rimase affascinato dalla personalità dell'autore già affermato, alla dolorosa notizia della morte dell'amico a Ginevra lontano da tutti. Il libro è a tratti impietoso, per alcuni particolari della vita quotidiana o perché riflette senza reticenze opinioni non politicamente corrette del grande scrittore, ma è di una ricchezza enorme per chi vuole veramente entrare nell'universo borgesiano. Leggere i diari consente di percorrere il processo creativo di libri scritti a quattro mani dai due amici, di conoscere le opinioni di Borges sui grandi autori del suo tempo e di tutti i tempi, di venire a conoscenza della sua reazione quando apprese che sarebbe diventato cieco. Borges riproduce testualmente dialoghi carichi di ironia su conoscenti e nemici, confessioni sugli amori contrastati e sul matrimonio fallito, riflessioni filosofiche e discussioni poetiche. Il tutto scritto in modo conciso e ascetico. Bioy è un osservatore acuto e preciso, che in apparenza non si lascia coinvolgere. E quando Maria Kodama, l'implacabile compagna degli ultimi anni, comincia ad allontanarlo da tutti, si legge tra le righe l'amarrezza di Bioy. Il dolore trapela solo alla fine, quando si rimprovera di non aver capito che la morte era vicina nell'ultimo dialogo telefonico con l'amico, al quale, mentre gli diceva che non sarebbe più tornato, si era spezzata la voce. La pubblicazione del libro è stata duramente criticata dalla vedova di Borges, perché rende noti particolari secondo lei troppo intimi e privati. Ma Maria Kodama e Bioy Casares, che ha lasciato pronta per la pubblicazione la raccolta dei diari prima di morire, sono stati per anni grandi nemici. I critici argentini hanno paragonato questo libro a due altre grandi opere biografiche, *Vita di Samuel Johnson* di James Boswell e *Conversazioni con Goethe* di Johann Peter Eckermann.

da PARIGI Marco Filoni

Da sempre l'Oriente ha affascinato l'Europa: esotico, rituale, sacro, soprattutto lontano. Vi è una lunga tradizione che, sin dai racconti dei primi esploratori, ha nutrito la letteratura e la nostra tradizione. Il pensiero filosofico, però, non ha avuto la stessa sorte, per una lunga serie di ragioni, prima fra tutte la strettissima commistione di pensiero e religione, spesso non scindibili nelle tradizioni orientali. Se infatti l'interesse per le religioni asiatiche ha una lunga storia, quello per la filosofia inizia a fiorire solamente a partire dal secolo scorso.



VILLAGGIO GLOBALE



L'Indice puntato

Controversie bioetiche

con Paolo Fontana, Silvano Milani, Alberto Piazza,
Luca Savarino, Paolo Vineis

Il dibattito politico, culturale e scientifico sul rimodellamento della nostra visione del mondo e dell'individuo alla luce della continua evoluzione della scienza coinvolge la Chiesa cattolica, i laici e la comunità scientifica. La minaccia della trasformazione della natura in un grande laboratorio utilizzato dalla specie umana senza un pieno controllo delle conseguenze è impugnata contro il preteso relativismo e nichilismo dei laici.

È possibile assumere uno sguardo libero da pregiudizi e luoghi comuni? Ne discutono – a partire dal libro di Paolo Vineis "Equivoci bioetici" (Codice) – un bioeticista, un biostatistico, un genetista, un filosofo e l'autore.

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

fnac

Fnac via Roma 56 - Torino

mercoledì 7 febbraio 2007, ore 18

Per informazioni: 011.6693934 - ufficiostampa@lindice.net

Ciononostante, bisognerà aspettare gli ultimi anni per avere ricostruzioni sicure e affidabili. In questo processo di scoperta della filosofia che non affondi le sue radici in Grecia, la Francia ha rivestito e tuttora riveste un indubbio merito di *vedette*. Come nel caso della filosofia giapponese, che sempre più trova spazio negli scaffali delle librerie con traduzioni e studi (ma in questo caso va segnalata anche la lungimiranza di un editore italiano, Bollati Boringhieri, che ha recentemente mandato in libreria un'ottima introduzione alla filosofia giapponese, *I fiori del vuoto* di Giuseppe Jiso Forzani, e si appresta a pubblicare *Uno studio sul bene*, l'opera più impor-

tante del maggior filosofo giapponese, Nishida Kitaro). Fra le novità in questo settore, un piccolo editore della provincia francese ha appena tradotto il saggio *Le développement d'une logique de la négation dans l'histoire de la pensée japonaise* dello storico Saburō Ienaga (Editions La Toison d'or, Bry-sur-Marne). Questo lavoro permette di comprendere molto bene il legame strettissimo fra pensiero e religione, ma il suo merito principale è senza dubbio quello di mettere in luce l'importanza dell'estetica giapponese. L'autore, morto nel 2002 a ottantanove anni, pone infatti l'accento sul ruolo fondamentale dell'arte nella spiegazione di fenomeni che molto spesso – e a

volte in maniera impropria – vengono comunemente decifrati dagli storici con ragioni di ordine economico, sociale e politico. Il grande interesse di queste pagine è quello di offrire una concisa percezione delle forti opzioni estetiche di cui sono impregnate la letteratura e la realtà giapponese. Ma non solo: forse soltanto dopo aver letto questo libro un occidentale potrà trovare delle risposte ad alcuni interrogativi rispetto all'organizzazione dei giardini, alla cerimonia del tè, all'arte dei bonsai o anche ai rituali sociali in uso fra le persone. Se è vero, come recita un proverbio giapponese, che il maggior valore del Giappone è il segno (a differenza dell'Europa che ha il pensiero, il mondo arabo la parola e l'India le gesta), allora questo volumetto permette di comprendere e decifrare molti segni della realtà giapponese.

da LONDRA Robert Gordon

L'eredità di Thomas S. Eliot continua a essere fonte di angosce profonde e di stimoli fecondi sia per i poeti che per i romanzieri inglesi. Esce *T. S. Eliot* (Oxford University Press), una nuova monografia sul poeta anglo-americano, scritta dal poeta e studioso di Oxford Craig Raine (noto forse soprattutto per la sua poesia "marziana", di prospettive dislocate, fin da *A Martian Sends a Postcard Home*, Un marziano manda una cartolina a casa, 1979). Vuol essere uno studio della vita nascosta, "sotterrata", del poeta, letta attraverso le poesie più che attraverso una vera e propria ricerca biografica. E viene subito stroncata dal nordirlandese Tom Paulin, anche lui poeta affermato, fortemente politicizzato, polemico e, per di più, molto in vista in televisione, anche lui studioso di Oxford. Paulin contesta a Raine la mancata attenzione al tormentato rapporto di Eliot con la prima moglie Vivienne (devota a Oswald Mosley e ai fascisti inglesi, ma anche maltrattata da Eliot), oppure all'importanza per *The Waste Land* della lettura da parte di Eliot di J. M. Keynes. Trova più retorica che altro nelle letture di Raine delle singole poesie. Ma, come ormai da tempo è la norma, quando si parla di Eliot si parla anche e soprattutto di antisemitismo. Per Paulin, Raine è colpevole di voler assolvere Eliot troppo facilmente dalle forti accuse mosse a commenti e a versi apertamente sprezzanti verso gli ebrei, nei più noti dei quali – "My house is a decayed house, / And the jew squats on the window sill, the owner, / Spawned in some estaminet of Antwerp, / Blistered in Brussels, patched and peeled in London" (La mia casa è una casa in rovina, / E l'ebreo si rannicchia al davanzale, il padrone, / generato in qualche taverna d'Anversa, / A Bruxelles pieno di vesciche, a Londra cencioso e spiantato) – sono da notare il minuscolo devastante di "jew" e il lessico animalesco e squallido. Non si sa se la querelle sia più fraticida o più parricida. Intanto, Zadie Smith, in un saggio acuto e intelligente su scrittori e critici, prende le distanze – con più calma, ma non meno nettamente – dal rifiuto di Eliot della nozione di coscienza individuale, di personalità in letteratura a favore di una letteratura esclusivamente costruita sul dialogo con la tradizione letteraria (*Tradition and the Individual Talent*).

VENT'ANNI IN CD-ROM

NOVITÀ

L'Indice 1984-2004

27.000 recensioni

articoli - rubriche - interventi

€ 30,00 (€ 25,00 per gli abbonati)

Per acquistarlo:

tel. 011.6689823 - abbonamenti@lindice.com